

# Note di aggiornamento

Con piacere inseriamo fra le nostre pagine il contributo della dott.ssa Manuela Scotaccia, Dirigente dell'IC di Malo e reggente all'IC di Torrebelficino, che ci ha offerto nel dialogo a due voci su "La gioia dell'annuncio del Vangelo e l'IRC nella scuola di tutti", venerdì 28 settembre presso la Chiesa parrocchiale di S. Marco (VI). Ringraziamo il Collega Ferruccio Mercante per aver curato la sintesi!

Cosa suggeriscono agli IdR i quattro criteri su cui si basa l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco? Lo chiediamo alla DS Scotaccia.

Buon pomeriggio a tutti, cari IdR e cari colleghi! E grazie a don Antonio e agli amici per questo invito! Condivido con voi alcune riflessioni brevi ed avvincenti (spero). Questi quattro criteri – di cui ha già parlato magistralmente il Preside mons. Roberto Tommasi – mi hanno positivamente spiazzata! La realtà di oggi è veramente poliedrica e quei quattro criteri di tipo dialettico le sono vicini. Partono da un fatto, riflettono su di esso e fanno una sintesi. Poiché sono stati posti a fondamento della realtà sociale, io parto da un passaggio significativo del Contratto della Scuola che abbiamo firmato il 17 aprile. Per la prima volta si afferma che la comunità scolastica è composta da una pluralità di soggetti e che la scuola è *una comunità educante*! Nella scuola, il centro dell'attenzione è l'alunno e noi tutti siamo parte di una comunità educante: l'azione di ogni soggetto che opera nella scuola ha come principio e fine la persona in formazione. Tutte le persone che vi lavorano hanno un ruolo educativo. Comunità educante vuol dire dare giusto e adeguato contenuto a quanto matura oggi nella società e nella scuola.

Papa Francesco ci dice che il tempo è superiore allo spazio e che perciò possiamo lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Possiamo anche sopportare con pazienza le avversità imprevedute. Educare poi è attivare processi di cui non conosceremo i risultati. Illustri autori parlano della necessità di un pensiero della complessità, di una testa ben fatta capace di selezionare, organizzare e collegare le informazioni ed affrontare i problemi. Insegnare significa aiutare a pensare la complessità. La qualità del rapporto insegnante-studente è determinante per insegnare! Chi può attivare processi? Solo chi è in grado di porsi in relazione! Il maestro non solo conduce lungo strade inesplorate, ma soprattutto muove il desiderio del viaggio! Solo se noi riusciremo a dare senso a quello che facciamo, diventando (come diceva don Roberto) più umani, riusciremo ad entrare davvero in relazione con i nostri alunni! Dobbiamo diventare capaci di ascolto, capaci di ricevere oltre che di dare, capaci di relazioni significative che vincono le abitudini e danno senso. Ogni vera riforma parte innanzitutto da noi stessi!

Il secondo criterio di papa Francesco è che l'unità prevale sul conflitto. Il conflitto non può essere ignorato né dissimulato, fa parte della realtà e deve essere accettato. Non dobbiamo però restare intrappolati in esso. Il modo di affrontare il conflitto è quello di accettare di sopportare il conflitto, di risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo! I nostri alunni vivono conflitti familiari, sociali, interiori. A volte ci sentiamo incapaci di aiutare. Eppure, solo affrontando i conflitti, riusciremo davvero ad essere significativi per loro. La descrizione dei giovani che mancano di rispetto agli adulti e che Platone mette in bocca a Socrate, è la stessa che faremmo noi oggi! Ciò significa che l'umanità può ricevere luce e senso soltanto quando incontra degli educatori capaci di rilevare la domanda e rispondere al senso. Recalcati dice che i giovani di oggi vivono una nuova condizione di disagio che si può qualificare come "complesso di Telemaco". Telemaco cerca il padre! *In una società senza padri come la nostra* – il che è drammatico perché mancano dei punti di riferimento autorevoli – *penso che il compito del docente educatore sia quello di accompagnare Telemaco nel suo viaggio*! Per superare il conflitto, dobbiamo accompagnare il viaggio di Telemaco.

Il terzo criterio è che la realtà è più importante dell'idea. Dobbiamo accettare la realtà per cui esistono diversi tipi di intelligenza e quindi dobbiamo cercare attività didattiche che rispondano alle predisposizioni dei nostri alunni. Il docente deve mettersi davvero in relazione con i suoi alunni, anche tramite una varietà significativa di strategie didattiche. La scuola ne ha sempre più bisogno, perché abbiamo di fronte una molteplicità di differenze, di culture, di tradizioni, di paesi da cui provengono i nostri alunni. È necessario quindi che gli insegnanti arricchiscano il loro repertorio con un'ampia gamma di metodi, di strategie, di materiali per riuscire ad interloquire davvero con i loro alunni! La scuola deve tornare ad essere un motore sociale significativo, capace di offrire a tutti le massime possibilità e ai più meritevoli di raggiungere i risultati più alti, così come prevede anche la Costituzione Italiana. La promozione della persona deve essere l'obiettivo per il quale noi indirizziamo le nostre energie! Quindi dobbiamo trovare una attività per ogni intelligenza, in modo che nessuno sia escluso, ma ciascuno possa diventare più uomo e più cittadino!

L'ultimo criterio di papa Francesco è che il tutto è superiore alla parte. Penso che questo sia per noi più facile da comprendere. Il cosiddetto circolo ermeneutico significa che il tutto va interpretato alla luce delle parti e le parti alla luce del tutto. Nella scuola viviamo quotidianamente un meccanismo di circolarità. La scuola è un'organizzazione complessa fatta da un insieme di persone; penso ad una orchestra dove ciascuno di noi dà il meglio di sé e si sforza di suonare all'unisono!

Concludo sperando di avervi offerto molti spunti, molte chiavi di lettura. Un tempo le parole dell'insegnante (come quelle del padre) erano parole dotate di peso; oggi non è più così! Come DS mi sento di dirvi che la soluzione consiste nella centralità che assume **lo stile**! Ogni insegnante ha il suo stile. Non si tratta né di tecnica, né di metodo. Lo stile è il rapporto che l'insegnante sa stabilire con ciò che insegna, a partire dalla singolarità della sua esistenza e dal suo desiderio di sapere. L'alunno deve incontrare una persona che sa dare senso e che è umana, che è capace di rendere ciò che insegna anche ciò che è, e ciò che è anche ciò che insegna. Questo rende la scuola migliore. Sì, credo, come dice don Roberto, che l'insegnante sia l'uomo dell'ascolto. Ricordando sant'Agostino che parlava del maestro interiore, il mio augurio è questo: che voi riusciate – pur essendo insegnanti esteriori – ad essere insegnanti interiori, cioè che riusciate a raggiungere quel nucleo vitale che rende più umano l'alunno e più umani voi, nel momento in cui fate il vostro lavoro! Grazie.